

Dichiarazione sulle risposte alle crisi dei migranti/rifugiati

Consiglio Ecumenico delle Chiese

COMITATO ESECUTIVO

Etchmiadzin, Armenia

8-13 Giugno 2015

Doc. No. 29 rev

For action

Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa (Matteo 25:35)

Il comitato esecutivo del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) esprime la sua profonda preoccupazione per la vita del numero crescente di persone nel mondo che, in fuga da situazioni di violenza, oppressione, occupazione o privazione economica, sono spinti a intraprendere viaggi di estremo rischio e pericolo. Questo problema globale in continua crescita, che presenta diverse espressioni e risposte in contesti diversi, è stato recentemente e tragicamente esemplificato dalla morte di un numero senza precedenti di migranti e rifugiati che cercano di attraversare il Mediterraneo verso l'Europa, e di Rohingya e migranti del Bangladesh sul Mare delle Andamane. Le recenti uccisioni di lavoratori migranti cristiani etiopici da parte del cosiddetto 'Stato islamico' in Libia, e la violenza xenofoba contro i migranti in Sudafrica, sono anch'esse esempio della particolare vulnerabilità delle persone che lasciano i loro paesi d'origine nella ricerca, propria di tutti gli esseri umani, di sicurezza e di una vita migliore per se stessi e le loro famiglie.

Il CEC riconosce e rispetta la prerogativa degli Stati sovrani di definire le modalità del controllo dei propri confini e delle condizioni di ingresso e soggiorno, e riconosce la sfida posta dal numero degli immigrati irregolari. Ma ci aspettiamo che tutti gli Stati onorino la lettera e lo spirito dei loro obblighi sanciti dal diritto internazionale, compresi i diritti umani e il diritto dei rifugiati. Riteniamo giuridicamente ed eticamente inammissibile che gli Stati abdichino le loro responsabilità di salvare vite umane e fornire protezione, o di cercare di "esternalizzarli" in altri stati e territori.

Tutti i membri della comunità internazionale hanno il dovere morale e legale di salvare la vita di quelli che sono in pericolo in mare o in transito, indipendentemente dalla loro origine e dal loro status. Riconosciamo e approviamo gli sforzi compiuti da molti marittimi per salvare persone in mare. E accogliamo con favore l'impegno dell'Unione europea a triplicare le risorse per

le Operazioni 'Tritone' e 'Poseidon' nel Mediterraneo, ma la ricerca e il salvataggio devono essere definiti chiaramente come la massima priorità di queste operazioni. Allo stesso modo, i governi dei paesi del Sud-Est asiatico devono garantire che le persone in pericolo in mare o in transito siano salvate e non rimesse in pericolo.

Nel caso dell'Europa, siamo consapevoli delle preoccupazioni circa l'entità della migrazione legale all'interno del blocco UE. Tuttavia la questione non deve essere affrontata a scapito dei rifugiati e di altre persone in fuga da situazioni di estremo disagio. Notiamo che la responsabilità per la ricezione di un numero crescente di migranti irregolari e rifugiati attualmente ricade in modo più pesante sull'Italia e sulla Grecia, ed è chiaro che una più equa distribuzione delle responsabilità all'interno della UE è moralmente auspicabile e praticamente necessaria. Noi quindi approviamo le proposte di una condivisione più equa di questa responsabilità in tutta la UE, e crediamo che gli Stati membri della UE debbono sostenere tale obiettivo. In tale processo di distribuzione, le motivazioni e le aspirazioni di rifugiati e migranti devono essere prese in considerazione nel determinare la loro collocazione.

L'impresa criminale di contrabbandieri e trafficanti che approfittano di persone vulnerabili e disperate deve certamente essere fermata. Rileviamo, tuttavia, con preoccupazione la proposta della UE di una strategia di lotta contro il contrabbando, che comporta una risoluzione riferibile al 'capitolo 7' del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che autorizzi l'uso della forza militare. In assenza di canali più ampi e sicuri per l'immigrazione legale, si espande l'attività dei contrabbandieri, e l'uso della forza militare per impedirla rischia di rendere i viaggi dei migranti irregolari e dei profughi ancora più pericolosi. Inoltre, ci dovrebbe essere un chiaro obiettivo politico ben definito per qualunque impiego in tal senso delle forze armate. Siamo anche preoccupati che l'azione militare nelle acque e nel territorio libici rischia di ulteriormente destabilizzare una regione altamente instabile.

Notiamo con preoccupazione che la maggior parte delle misure a breve termine adottate dai governi dei paesi e delle regioni colpite affrontano i sintomi - gli arrivi di immigrati irregolari - piuttosto che le cause profonde di questi movimenti di popolazione. Le cause determinanti dei deflussi di popolazione sono le situazioni di violenza, oppressione, occupazione e privazione economica che inducono le persone a ritenere di non aver altra scelta che mettere la propria vita in tale pericolo spaventoso. Qualsiasi autentico approccio globale per affrontare questa sfida deve quindi comprendere anche un'azione internazionale a lungo termine forte e più efficace per risolvere i conflitti, per porre fine all'oppressione e all'occupazione e per eliminare la povertà estrema dalla quale così tante persone sono obbligate a fuggire.

Mettiamo in discussione la logica di una "mentalità da fortezza a porte chiuse " per affrontare queste sfide - in Europa, in Sud Est Asiatico, in Australia o in altre parti del mondo. La migrazione è un fenomeno comune a tutti i tempi e a tutte le società. Un mondo che consente ai beni e ai capitali di attraversare ogni frontiera, ma che non permette alle persone di fare lo stesso rischia di perdere la sua umanità. I grandi contributi di migranti e rifugiati alle società, alle economie e alle culture dei paesi di residenza, permanente o temporanea, devono essere riconosciuti. Una strategia incentrata sulla chiusura delle frontiere tra le nazioni e sulla difesa dei confini contro gli "stranieri" è - n ultima analisi - non solo inutile, ma anche dannosa per tutte le parti interessate - con la sola eccezione dei contrabbandieri e dei trafficanti che prosperano ovunque le porte sono chiuse.

Pertanto, il comitato esecutivo del CEC:

- Sollecita tutti gli Stati a prevedere procedure generose, sicure, umane e accessibili per la migrazione legale di persone dentro e fuori dei loro territori e ad adottare misure adeguate contro l'abuso della vulnerabilità dei migranti, ovunque si trovino.

- Invita tutti i governi a compiere il proprio dovere morale e istituzionale di salvare vite umane e di astenersi da qualsiasi azione che potrebbe ulteriormente metterle in pericolo. I migranti dovrebbero essere ricevuti e curati in condizioni di rispetto e di dignità umana, a prescindere dalla loro origine e dallo status prima facie.

- Chiede agli Stati membri della UE di dare il proprio sostegno all'obiettivo di realizzare una equa distribuzione di responsabilità all'interno della UE nell'accogliere e nel prendersi cura del crescente numero di migranti irregolari e di rifugiati.

- Invita i membri della comunità internazionale e i governi ad impegnarsi in un'azione internazionale a lungo termine forte e più efficace al fine di risolvere i conflitti, porre fine all'oppressione e all'occupazione, e eliminare la povertà estrema che determina questi movimenti di interi popoli.

- Invita le chiese membro del CEC e i partner ecumenici, insieme a tutte le persone di buona volontà, a promuovere un approccio più aperto e accogliente verso lo straniero e verso il prossimo che versa nel bisogno e nell'angoscia e a contribuire a ricevere e a curare rifugiati e migranti nel pieno rispetto della loro dignità umana data da Dio.